

# Berlusconi continua a seminare veleni

«Dicano i Ds che fine hanno fatto i 50 milioni...». Fassino: sulle inchieste rispondono i magistrati

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

**IL COPIONE** ormai è sempre lo stesso. Il premier disperato legge i giornali e davanti al suo clamoroso isolamento convoca i giornalisti per ripetere di nuovo le accuse infondate ai Ds. Sperando che qualcuno alla fine gli creda. Così anche ieri mattina, prima di par-

tire per Milano, ha intrattenuto per sette minuti i cronisti radunati, come di consueto, sotto casa sua. Una mini aringa difensiva di quella deriva giustizialista contestata anche dai suoi alleati. Ha letto degli appunti Berlusconi. Cosa insolita per lui. Segnale evidente che finalmente qualcuno (Gianni Letta in primis che, però, non lo sostituirà a Palazzo Chigi per «molti motivi a cominciare dalla sua indisponibilità») è riuscito a convincerlo che il suo parlare a ruota libera non è di nessun effetto. Anzi, peggiora la situazione.

Il presidente del Consiglio si agita: «Il caso Unipol non è chiuso». Quindi non gli resta altro che rilanciare per cercare di racattare qualcosa dalla campagna contro la «presunta» diversità della sinistra. «Man mano che passano i giorni arrivano le conferme di ciò che i Ds negavano all'inizio. E adesso aspettiamo che si risalga ai 50 milioni di euro e a tutto il resto. Fassino parla di un pranzo, a me pareva che ci fossero molte, molte telefonate», ha così detto Berlusconi puntando i riflettori sulla cifra che Emilio Gnutti avrebbe versato a Giovanni Consorte. In cambio di una consulenza, ha già spiegato l'ex presidente dell'Unipol. Ma su quel movimento di danaro stanno indagando i magistrati cui spetta la parola definitiva. Intanto Massimo D'Alema ha già querelato il Foglio che ha ipotizzato che gran parte di quella cifra sia finita nelle casse dei Ds.

Lo sfogo di Berlusconi è breve, ma tumultuoso. Deve attaccare gli avversari politici ma deve anche rispondere a quanti, nella sua maggioranza, hanno criticato la sua visita ai magistrati romani. «Ci sono andato solo per stroncare il tentativo della sinistra che mi accusava di aver detto il falso. Se non lo avessi fatto avrebbero continuato a dire che io avevo mentito». Peccato che in buona sostanza, si è visto in questi giorni, il premier non aveva nulla di rilevante da rivelare.

L'invito di Fassino ad abbassare i toni e cominciare ad occuparsi dei problemi degli italiani resta disatteso. Il segretario Ds anche ieri ha ripetuto: «Mi dispiace che all'appello che ho lanciato il pre-

mier abbia risposto rilanciando con una strategia di aggressione e di veleni. Prevalga la ragione e le indagini siano lasciate ai magistrati. Noi da oggi intendiamo parlare dei problemi degli italiani». Berlusconi da quest'orecchio non sente. Ha guardato insieme ai suoi più stretti collaboratori la puntata dell'altra sera di «Che tempo che fa» a cui ha partecipato il segretario dei Ds, pensa di aver colto delle incongruenze a proposito del numero di telefonate che Fassino e Consorte si sa-

**Dice: Lombardo non va con il centrosinistra**

**Ma oggi**

**Lombardo lo dovrebbe annunciare**

rebbero scambiati («dice una, io so che sono molte», come al solito senza prove). Poi arriva l'attacco alla Rai. Il premier sottolinea che «Fassino come già Veltroni e Scalfari» hanno parlato



Silvio Berlusconi Foto di Alessandra Tarantino/Ap

senza contraddittorio. Fabio Fazio ha inutilmente rivendicato il suo ruolo. Per compensare le apparizioni degli uomini del centrosinistra il presidente del Consiglio si è assicurato una parteci-

pata a «Matrix». Probabilmente per mercoledì, dato che quest'oggi starà l'intero giorno a Milano. Attacco rinnovato alla sinistra, dunque. Smentita netta di un fu-

turo da premier di Gianni Letta. Ed anche di un passaggio del movimento autonomista di Raffaele Lombardo nelle fila dell'Unione. «Mi ha garantito che non passerà a sinistra» afferma il

premier. «Parole incomprensibili», ha dichiarato il diretto interessato che questa mattina dovrebbe annunciare di aver deciso l'esatto contrario di quanto detto da Berlusconi.

**GHEDINI**

«La signora Berlusconi estranea alle vicende del Foglio»



**ROMA** In relazione agli articoli apparsi su alcuni quotidiani riguardanti asseriti fidi concessi alla moglie del Presidente del

Consiglio, l'avvocato Nicolò Ghedini, precisa quanto segue: «a) La signora Berlusconi non è il legale rappresentante del quotidiano Il Foglio, come invece erroneamente prospettato.

b) La signora Berlusconi è soltanto una degli azionisti di quel quotidiano e non fa neppure parte del cda.

c) Mai la signora Berlusconi si è interessata delle vicende amministrative del giornale Il Foglio e nulla conosce degli affidamenti bancari.

d) Il fido bancario presso la Popolare di Lodi era praticato agli usuali tassi di mercato e sul conto presso il quale l'affidamento era operativo sono state addebitate somme provenienti da voci di spesa inesistenti. È quindi evidente - sottolinea Ghedini - «la totale estraneità della signora Berlusconi a qualsiasi vicenda concernente la Banca Popolare di Lodi».



**SIMBOLO** An con il nome del leader. Ci rimette la fiamma

**L'ALTRA PUNTA** è in campo: il nome di Fini è stato inserito al centro del simbolo di Alleanza Nazionale. Rimpicciollita la fiamma solo di qualche millimetro, i nostalgici «abbozzano».

## Casini: «Non lo seguirò in tribunale...»

Gli alleati si distinguono dal premier. Fini un po' meno. Ma è pronto a sfidarlo

di **Natalia Lombardo**

**SILVIO È SOLO?** Fini lo difende dagli attacchi della sinistra ma lo sfiderà sui voti col suo nome nel simbolo di An. Casini è solidale ma non segue il premier in Procura

Gli alleati della Casa delle Libertà ieri spendono la «parola» che Berlusconi si aspettava da loro in sua difesa. Ne concede molte di più Gianfranco Fini, che ieri nell'assemblea nazionale di An ha battezzato, con un voto all'unanimità, il simbolo in cui è stato inserito il suo nome, rimpicciolendo appena appena la Fiamma.

Il vicepremier ricorda che «Alleanza nazionale ha sempre espresso solidarietà al premier», in tutte le «offensive giudiziarie»; ma sta attento a non dare il destro (è il caso di dirlo...) all'attacco giustizialista di Berlusconi sulla questione Unipol. «È vero che il caso non è chiuso», spiega Fini al partito e, dopo, ai giornalisti, «ma sul piano politico. Va discusso il rapporto tra la sinistra e quel reticolo di cooperative e assicurazioni che, in alcune aree del paese, ha determinato una situazione lontana dalle logiche di mercato». Ma eventuali «illeciti penali spetta alla magistratura accertarli». Fini tiene la barra tutta a destra ma sul piano politico, accusando Fassino: «Ha detto che non si deve criminalizzare nessuno, ma sono cinque anni che si attacca in tutti modi Berlusconi». E, come sempre, lo spunto è il nostro giornale: «Invece di mostrare l'Unità del '53 con la morte di Stalin si dovrebbe far vedere quella di questi anni, con certi titoli...». Berlusconi lo fa ogni giorno, in realtà. E in serata rilancia Francesco Storace, ospite di Fabio Fazio su RaiTre (tanto perché invita solo politici di sinistra...) «Tutti quelli che adesso

fanno appello alla civiltà cosa pensano di quando l'Unità scrisse che mio padre a 12 anni era un torturatore di ebrei?».

Casini ricorda che l'Udc è sempre stata solidale col premier «e ci hanno accusato di eccessi di solidarietà». Lo seguirà nel «denunciare gli intrecci» tra coop e partiti di sinistra nelle regioni rosse, «lo facevo vent'anni fa prima che Berlusconi scendesse in politica». Ma, precisa il leader Udc, «in tribunale certamente non lo seguirò. Quando la politica arriva nelle aule di tribunale rischia di morire».

Il leader di An invece non si affatica a smarcarsi da Berlusconi («a creare il clima di tensione non è la Cdl ma sono i Ds»); si mostra come alleato fedele ma vuole batterlo alle elezioni: «Chi prende più voti vince» e «non si vince senza la destra». Ma un altro terreno di battaglia col premier è quello sui diritti tv, con il portavoce di An, Ronchi, che difende le squadre minori.

Fini imposta la campagna elettorale come destra «pronta a governare il Paese avendo superato tutti gli esami». Pure lui sembra averli superati nel suo partito: i mugugni sono rimandati a dopo le elezioni e al successivo congresso. Ma Gasparri confida nella conferenza programmatica a febbraio. Scorre il del sangue, però, nella scelta dei candidati di An col proporzionale. Fini vuole «rinfrescare» le liste, ringiovanire, insomma. Molti non saranno ricandidati; l'ingrato compito sarà svolto ai capigruppo (quindi anche La Russa) e dai coordinatori regionali. Poi ci sono le donne: Fini ha promesso di rispettare le quote di legge: una su quattro. Una su tre, dato che lui è capolista ovunque. Daniela Santanchè probabilmente a Milano dopo Fini, La Russa e Ronchi; new entry Giorgia Meloni, leader di Azione Giovani; ricandidate le altre tre parlamentari, forse rientrano le eurodeputate, un'altra potrebbe essere Ida Germantani.

**L'INTERVISTA STEFANO PASSIGLI** Lapidario il costituzionalista: «Continua ad insinuare, ma in Procura ha detto altro. Sta inquinando il clima elettorale, venendo meno a un obbligo»

## «Se il premier sa cose che non ha detto ha commesso un reato»

di **Bruno Miserendino** / Roma

E se Berlusconi tornasse in Procura? Mastella, ma non solo lui nell'Unione, lancia l'idea al premier, viste le nuove accuse sui 50 milioni di Consorte. Il senatore Stefano Passigli dei Ds, costituzionalista, però non la prende a ridere. E avverte: «Se sapeva e non ha detto ha commesso un reato». Il punto, dice l'esponente dei Ds, è che il premier sta intossicando il clima, «calunnia e viene meno ai suoi doveri istituzionali». Con un'aggravante. Controlla i mezzi di informazione e fa sparire l'unica vera notizia: «Uno dei soci dei furbetti era proprio lui».



**debba tornare in Procura, per dire quel che sa sui 50 milioni di Consorte?**

Se un pubblico ufficiale è a conoscenza di un reato, commette lui stesso un reato se non informa l'autorità giudiziaria. Il punto è che lui è già andato in Procura e a quanto se ne sa, non ha dato alcuna comunicazione di reati. Questo significa che lui non aveva alcun elemento, se non qualche pettegolezzo, altrimenti se l'avesse avuto e non l'avesse detto, avrebbe commesso un reato. Insomma o non aveva niente da dire o non ha detto tutto.

**L'impressione è che non avesse nulla da dire.**

Lui continua in un'operazione che non si può nemmeno definire di propaganda politica. Fa illazioni, per far pensare che esistano elementi crimi-

nosi nel comportamento di dirigenti dell'opposizione. Ma qui siamo alla diffamazione. Se tu fai dichiarazioni tese a far pensare che altri abbiano commesso reati ma non hai elementi per provarlo, questo è calunnia e diffamazione. La cosa è tanto più grave se viene fatta da un signore che è presidente del consiglio. Vorrei ricordare che una delle responsabilità del governo, tramite il ministero degli interni, è assicurare che le elezioni avvengano in un clima ordinato. Qui il clima è inquinato dalla stessa azione del premier, quindi abbiamo un presidente del consiglio che si muove violando i suoi obblighi istituzionali. In ogni caso fa il contrario di quel vorrebbe Ciampi quando auspica un sereno confronto elettorale.

**Sembra fastidioso ricordarlo, ma il premier possiede anche buona parte dell'informazione. E quindi**

**può a piacere amplificare l'effetto dei suoi attacchi.**

È un capo di governo che controlla la quasi totalità dell'informazione televisiva, cioè il principale mezzo di formazione dell'opinione pubblica, decisivo soprattutto in campagna elettorale. Quindi lui controllando le sue reti e almeno due del servizio pubblico è in condizioni di amplificare certe notizie e sopprimerne altre.

**Le altre sarebbero i suoi incontri con Fiorani.**

Le notizie che hanno poco risalto riguardano i suoi rapporti con Gnutti e Fiorani. Non c'è dubbio, tanto per fare un esempio, che il premier sia stato socio di Gnutti. È provato dalle stesse dichiarazioni ufficiali di Fininvest, dalle semestrali, dai bilanci depositati e dal fatto che nel cda di Hopa siedono, contrariamente a quanto da lui affermato, dirigenti di Fininvest. Ha per-

cepito dividendi. Insomma, lui è stato socio dei furbetti.

**Televisioni e giornali ne hanno parlato poco, anche quelli che non dipendono da lui.**

È stato socio dei furbetti e ha avuto l'ardire di smentirlo. Nessun canale televisivo, tranne Rai3, ha detto come stanno le cose, ossia che la sua affermazione era palesemente falsa.

**Torniamo ai doveri istituzionali del premier. Cosa distingue la caduta di stile e del bon ton istituzionale, dalle responsabilità specifiche?**

A conferma di quel che dico, ricordo che di fronte a governi battuti che chiedevano di gestire le elezioni, quasi sempre i capi di stato hanno detto di no, preferendo un governo terzo, tecnico o istituzionale, che assicurasse uno svolgimento delle elezioni più neutro. Proprio per impedire che l'attività di governo e la campagna eletto-

rale fossero nelle stesse mani.

**Ma il suo governo non è stato battuto. È ovvio che gestisca le elezioni.**

Si ma non deve abusare dei suoi poteri di governo per fare propaganda.

**Si riferisce all'uso di poteri dello stato?**

Facendo filtrare trascrizioni, alimentando sospetti, diffondendo illazioni, usando materiale sottratto all'attività giudiziaria, fa sorgere il sospetto che si stanno utilizzando elementi dei poteri dello stato. Il punto è aggravato dal fatto che la sua maggioranza non lo segue in questa condotta.

**Mica lo hanno sfiduciato.**

Non ha perso la maggioranza in parlamento ma non ha più l'appoggio politico dei suoi alleati, al punto che nel centrodestra si chiedono se non sia meglio andare al voto con un altro candidato leader.